

La pagina che non c'era

“La lettrice di Čechov”

Capitolo I, pagina 109

(...)E anche se il disagio di quei momenti era addolcito dalla memoria, che malgrado tutto li rappresentava come preludio di giornate non comuni, in me si rafforzava la certezza che la mia vita meritasse una qualche forma di riscatto.

“Ci sembrano belli i luoghi dove non siamo; nel passato non esistiamo più e per questo ci sembra bellissimo” scriveva Čechov nei suoi quaderni, e ho avvertito un intimo tremito sentendo queste parole risuonare distinte nella mia mente. Negli ultimi otto anni, affrontando lo squallore della mia sopravvivenza quotidiana, logorata da una solitudine che avevo accolto, in realtà, con una dolce arrendevolezza, avevo dimenticato il sapore di quei racconti, come li sentissi vivi dentro di me e come vi ritrovassi me stessa.

Eppure in quel momento, quella stanza spoglia e senza vita aveva risvegliato la mia umanità attonita, permettendo che Čechov mi parlasse di nuovo.

Ci sembrano belli i luoghi dove non siamo, è proprio così.

Quella stanza mi sembrava quasi estranea, ormai sfondo della vita di qualcun altro, la me che ci viveva non c'era più, e questo mi dava sollievo, mi faceva apparire il mio trascorso lì meno opprimente ed umiliante.

Con la coda dell'occhio ho sbirciato il volto infantile di Lyzaveta, su cui il sonno disegnava una serenità e un'innocenza quasi struggenti.

Potrebbe essere mia figlia, ho pensato. Questo pensiero mi ha turbata un po', in realtà: cosa avrei fatto se fosse stata Katja nella sua condizione, costretta nel fiore degli anni ad una vita clandestina e nascosta, ad una monotonia di giorni tutti uguali, in cui la massima aspirazione è starsene un po' a scrutare fuori dalla finestra, sognando la fine di quella inconfessata prigionia?

Improvvisamente mi sono resa conto che è proprio per risparmiarle un destino come questo che otto anni fa sono partita per l'Italia, con tutte le conseguenze che ha comportato.

Ho guardato ancora Lyzaveta e ad un tratto ho sentito affiorare una rabbia confusa nei confronti di mia figlia; perché non hai mai provato a comprendermi, Katja?

Forse io non ho mai provato a spiegarti, non ci sono mai riuscita.